

Litolatria *, le pietre dell'isola d'Ischia e la religiosità dei primi abitanti

di Gianni Matarese

La pietra ha avuto da sempre un ruolo fondamentale nelle culture antiche. Il suo impiego era finalizzato alla costruzione di oggetti e strutture. Oltre a ciò, l'uomo le attribuiva una valenza simbolico-sacrale. In questo caso, la pietra rappresentava qualcosa o qualcuno ed esprimeva dei valori trascendentali. Caratteristiche, come la dimensione, la forma, la durezza e la resistenza nel tempo, la ponevano su un piano diverso connesso ad un ordine mitico e, di conseguenza, soprannaturale.

Ad Ischia, la pietra, in tutte le fasi storiche, è stata utilizzata principalmente per fini costruttivi, grazie alla facile reperibilità, dovuta alla natura vulcanica dell'isola e alla presenza di diverse qualità, più o meno dure. Già in epoca preistorica, gli abitanti del villaggio del Castiglione ricavano le basi per le loro capanne scavando all'interno della roccia. I Fenici poi, secondo Pietro Monti, utilizzavano le pietre biancastre di tufo epomeico per incidere il loro alfabeto (la pietra di Pithecussai¹).

I Greci intagliavano blocchi di tufo con asce di ferro, come è dimostrato dalle scoperte di Punta Chiarito, dove è stato ritrovato un macigno di trecentocinquanta chili in cui si stava ricavando una vasca di forma circolare. Inoltre la pietra era usata nella costruzione delle mura perimetrali delle loro abitazioni e del recinto che delimitava lo spazio dedicato all'orto.

I Romani la impiegavano per le opere murarie ad *opus incertum* o ad *opus reticolatum* e per la

¹ Pietro Monti, *Tradizioni omeriche nella navigazione mediterranea dei Pithecosani*, La Rassegna d'Ischia, supplemento al n. 1/1996, pag. 32: «In un contesto sicuramente precolonia, riportato non a caso, ma espressamente utile, emerge con chiarezza la «Pietra di Pithekoussai», recentemente scoperta, con segni incisi dell'alfabeto fenicio». In nota si legge una scheda del vulcanologo Antonino Italiano, secondo il quale si tratta di una pietra tuftite, ceneritica, biancastra, liscia, locale, a prisma triangolare, utilizzata come tavoletta per insegnare a scrivere.

* La *litolatria* (λίθος = pietra e λατρεία = adorazione) indica la venerazione di pietre, considerate vere e proprie divinità o aspetti assunti da un'entità soprannaturale per essere meno astrattamente accostabile dai suoi devoti.

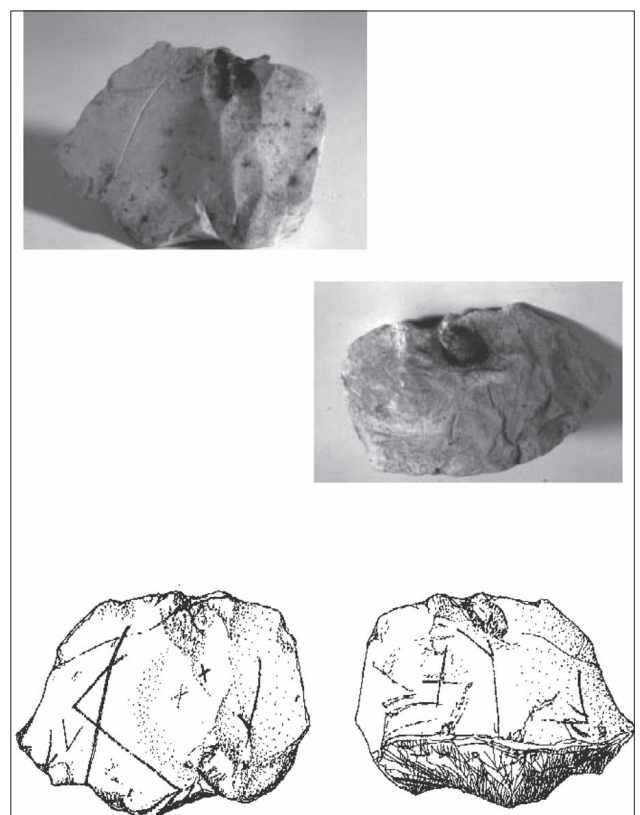
costruzione di cisterne scavate nella terra e rivestite da intonaco.

Nel periodo Medioevale le pietre erano usate a scopo difensivo. Esse venivano scelte, levigate e conservate con cura in cumuli all'interno delle abitazioni per poi essere impiegate nei "colpi di pietra".

Gli stessi contadini isolani hanno sfruttato tale elemento nelle costruzioni di parracine, palmenti, cisterne, ricoveri temporanei fino ad arrivare ad un'architettura rupestre di grande pregio qual è quella delle case di pietra, testimoniando così un ricco patrimonio di conoscenze antiche e sopravvissute ad ogni cambiamento.

Poco si è discusso sul possibile valore sacrale che le popolazioni dell'isola attribuivano all'elemento litico², soprattutto se si considera quello che è sta-

² La venerazione delle pietre è presente in numerose reli-



In alto la Pietra di Pithekoussai con segni dell'alfabeto fenicio, incisi davanti e sul retro (Scavi di S. Restituta).

In basso la Pietra di Pithekoussai: disegno delle parti anteriore e posteriore di Giorgio Di Scala.

to accettato da molti studiosi sulla visione animistica che dominava sull'isola già tra i primi abitanti. È possibile rintracciarne alcune tracce nella Grotta del Mago che, secondo il professore Mario Puglisi, altro non era che un tempio solare del periodo neolitico³.

“Si osservano frammenti di pietre tutti disposti in un senso, di forma simile e ben definiti.

E giù vien dato scorgere il rudere di un muro.

In un angolo si nota una sporgenza che dà tutta l'idea di un amuleto, l'avanzo di un idolo insomma”...

Non può passare inosservato l'uso della pietra nella Necropoli di Pithecusa, ampiamente trattato da Valentino Nizzo⁴, cioè di una «funzione rituale svolta dalle pietre che sormontavano le casse lignee delle tombe ad inumazione. In alcuni casi, infatti, alcune grosse pietre potevano avere la funzione di scongiurare il ritorno del defunto ostacolandone l'uscita dalla fossa. Una credenza attestata a livello archeologico ed etnografico e rientra nel tema più ampio della paura dei morti».

La stessa architettura rupestre, come afferma Ziviello, «... rispondeva ad altri e più sottesi significati simbolici derivati dalle complesse stratificazioni litologiche, l'inquietante aspetto delle case di pietra rimanda ancora una volta alla sacralità dell'elemento litico nella cultura contadina con i possibili significati biomorfici dei massi ed in particolare di quelli dei ricoveri della Falanga (Fauce)...».

«... L'arte delle caverne proprio per il suo agire

gioni antiche: Megalitismo - Il culto del Betillo nell'area Siro-palestinese - Baitylos per i Greci (la pietra inghiottita al posto dell'infante Zeus) - La pietra di termine per i Romani depositata nel tempio di Giove Ottimo Massimo sul Campidoglio (saxorum veneratio) - Anche nell'Antico e Nuovo Testamento sono molti i riferimenti della pietra connessi alla dimensione del sacro.

3 Giovanni Platania, *La Grotta del Sole nell'isola d'Ischia e il bradisismo* in Bollettino della Società dei Naturalisti in Napoli, vol. XLIX, 1937, Atti pp. 115-121, scrive: «*Trovandosi egli (Mario Puglisi) a villeggiare a Lacco Ameno, nell'isola d'Ischia, mi narrò che nelle visite da lui fatte alla Grotta d'argento (anche Grotta del mago o del sole, ndr.), aveva acquistato la convinzione che quella fosse stata, in tempi preistorici, nell'epoca neolitica, un tempio dedicato al culto solare: la forma, la disposizione, le inconfondibili caratteristiche che essa mostra lo hanno confermato in questa sua ipotesi*». Il testo di G. Platania è anche riportato ne *La Rassegna d'Ischia* 1/1998 pp. 3-5.

4 Valentino Nizzo, *Ritorno ad Ischia. Dalla stratigrafia della necropoli di Pithekoussai alla tipologia dei materiali* (Collection du Centre Jean Bèrard, 26), Naples 2007,

in un tessuto così ancestralmente percepito come vivente ne fa oggetto di figurazioni subconscie o programmate...».

Le enormi rocce di tufo epomeico, scivolate dalla cima del monte e poi scavate ed utilizzate come abitazioni o cantine e per altri utili scopi tra cui quello mimetico-difensivo, potrebbero essere accostate al fenomeno dei massi erratici di altre regioni italiane. A causa dello scioglimento dei ghiacciai, i massi erano trasportati in luoghi distanti ed in pianura. Essi erano considerati dalle popolazioni primitive come dei veri monumenti naturali ai quali si assegnavano capacità miracolose e terapeutiche. Infatti, a partire dal Paleolitico, divennero oggetto di culto su cui venivano incisi coppelle e canaletti. In epoche successive, tali massi continuavano ad essere venerati poiché su di essi venivano incise croci o presso di essi si usavano edificare cappelle o santuari. Molte sono le caratteristiche comuni con i massi ischitani.

Significativi sembrano due passi che si leggono nell'opera di Ziviello⁵:

1) La ruvida superficie dei massi caduti dall'Epomeo «*spesso ricoperta da un sottile strato di licheni, si presenta solcata da una complessa trama di incisioni, aperture, ingegnosi sistemi di canalizzazioni, fori, scale scolpite, incassi ed aggetti vari, opportunamente adattati alla naturale conformazione del masso*» (pag.8);

2) «*La protezione della casa, dei cellai e dei ricoveri viene generalmente affidata a due tipi di simboli, uno dei quali di carattere religioso: la croce in bassorilievo ripetuta in quasi tutti gli ambienti (si ritrova con frequenza anche una piccola edicola votiva scolpita nella parete esterna⁶). L'altro simbolo, di derivazione pagano-magica, consiste in steli di grano raccolti in un piccolo fascio appeso alla porta d'ingresso; nel duplice significato allusivo, tale simbolo dovrebbe allontanare la presenza del malocchio dalla casa, e contemporaneamente propiziare la fertilità dei campi*» (pag 7, nota 7).

Ma scoprire quali fossero le credenze religiose concepite dai primi abitanti dell'isola è una ricerca assai difficile.

5 Nicoletta d'Arbitrio e Luigi Ziviello, *Ischia, l'architettura rupestre delle case di pietra*, ESI 1991, p. 132 e p. 7 nota 7.

6 A proposito delle edicole votive presenti in tutto il nostro territorio, esse potrebbero dimostrare la presenza nell'isola del culto delle pietre poiché non sarebbero altro che una forma più raffinata ed evoluta di precedenti forme di culto: Massi- albero sacro- pali - colonne- pilastro - croce ed infine l'edicola.

Sarebbe necessario rintracciare quegli elementi distintivi presenti nella cultura indigena isolana prima dell'avvento e del contatto di altre culture. Forse le leggende e le storie autoctone legate alla pietra e tramandate dai nostri contadini, naturalmente ripulite dallo strato superficiale di adattamento cronologico, potrebbero almeno in parte chiarire la loro visione religiosa, così come gli stessi miti che provengono dal contatto con altre culture (vedi quella di Tifeo).

Tali leggende potrebbero conservare un substrato più antico, duro a morire, che ha continuato a sopravvivere, sostituendo le nuove divinità alle vecchie, in una sorta di sincretismo. Dai racconti giunti sino a noi, rileviamo che il Monte Epomeo⁷ dovesse essere considerato come una deità sacra che svolge il compito di imprigionare, con la sua maestosa potenza, forze negative che cercano di ribellarsi. All'interno di esso vivono gli spiriti del monte che sono a guardia della quiete dell'Epomeo e intervengono quando le forze negative sono in procinto di iniziare la loro attività malvagia.

La tendenza a considerare sacre le montagne o i vulcani è piuttosto comune nella visione religiosa di diverse culture primitive. Confrontando ad esempio i popoli delle isole polinesiane, notiamo che l'attività vulcanica eccitava fortemente la fantasia. La loro antica religione era molto legata (come si suppone anche la nostra) agli elementi naturali. Si credeva che la creazione del mondo fosse opera di un soffio di vita da parte degli dei che infusero il loro spirito all'universo e alle creature. Nell'immaginario, queste creature divine vivevano all'interno dei crateri dei vulcani, nelle acque, sulle cime delle montagne. Proprio queste ultime costituivano un vero e proprio universo totemico, un complesso di elementi e di forze da venerare.

La montagna «in quanto luogo di fenomeni terribili e misteriosi, come lampi, fulmini, nuvole scure e fitte nebbie, fu divinizzata e poi divenne sede di divinità (la montagna come tale - osserva Piercarlo Jorio - era già sacra prima che nascessero gli dei). Le più importanti religioni ebbero come sede di divinità o di eventi grandiosi una

⁷ Ziviello, op. cit., sostiene che «L'incombente mole del monte Epomeo nel mezzo dell'isola indusse fino all'antichità a ritenerlo il centro delle intense manifestazioni sismiche e vulcaniche. Tale credenza, protrattasi fino ai recenti studi di Rittman, rimanda del resto ad una concezione animistica del territorio, che attribuiva alle rocce una vitalistica sacralità: Alcune tracce di tale culto pagano sono tuttora riscontrabili nella toponomastica di luoghi che costituiscono la morfologia montuosa dell'isola».

montagna (Sinai, l'Olimpo, l'Ararat, ecc.)⁸».

Le pietre, come le caverne, nella loro sacralità, sono strettamente connesse con la montagna. Ad Ischia gli indigeni consideravano entrambe come parti di un organismo vivente (l'Epomeo) e attraverso di esse si poteva interagire con il monte.

Si pensi alla grotta della Fundera descritta nel racconto del Bergsoe⁹: una caverna gelida che termina con un precipizio senza fondo dove si percepiscono ritmiche ventate che assomigliano ad un respiro. Il suono diventa una costante che emerge in quasi tutti i racconti che riguardano le pietre o gli antri cavernosi dell'isola (la pietra cantante, la valle del tamburo, le armi tintinnanti e la pietra perciata). Questi rumori insoliti e misteriosi che scaturivano dalle viscere della terra erano il mezzo con cui gli spiriti del monte o il monte stesso parlavano agli indigeni dell'isola.

Paolo Buchner¹⁰ molto interessato al pianoro della Falanga lo considerava «un villaggio stregato di montanari pagani». Per il G. G. Cervera¹¹ le numerose pietre che ivi si trovano «... non restano solo pietre, ma vivi monumenti capaci di esaltare ancora il visitatore, il cui occhio vuole scoprire in esse il suo occulto passato...».

Questa distesa boschiva, sottostante alla vicina punta dell'Epomeo, è composta di molte formazioni rocciose¹², ognuna con il proprio nome ed

⁸ Gian Marco Mondino, *Megalitismo, un mondo di pietra, un percorso attraverso antichi culti, prodigi, leggende e megaliti nelle Valli di Lanzo*, Shan Newspaper, 2012

⁹ Vilhelm Bergsoe, *La Pietra Cantante, Leggenda ischitana*. Il fenomeno nel racconto viene definito il respiro dei Mori

¹⁰ Paolo Buchner, in *Natura*, rivista di Scienze Naturali, vol. XXXIV, 1943. Il testo in tedesco è stato riportato nella traduzione italiana di Nicola Luongo su *La Rassegna d'Ischia* 7/1993; «... che sogno questo bosco di castagni, una volta, vigneto e frutteto. Pare un villaggio stregato di montanari pagani, con queste abitazioni di trogloditi che si nascondono qua e là tra gli alberi» (pag. 17).

¹¹ G. G. Cervera, *Questa è Ischia*, Napoli, 1955 e *Le Pietre dell'isola d'Ischia* in una Comunicazione al Centro Studi dell'isola d'Ischia del 4-10-1959, in parte riportata su *La Rassegna d'Ischia* 3/2002.

¹² Castello di Pietra Martone, Stele del drago, Pietra del cavaliere, Pietra due grotte, Pietra grotta del poeta, Pietra del prete, Pietra del pennino - Pietra fontana di pescefora - Pietra della mandria - Pietra perciata (Falanga) - Sentiero della Pannocchia, antica mulattiera, che va da Monterone alla Falanga, Pietra Casa Mosca, Pietra Santa Maria al Monte presso l'omonima chiesa (Forio) - La Pietra di tramontana in località Cuotto, Pietra Martone, Piscina Leggia, Pietra Spaccata, Pietra di Cazzuoli (Serrara) - Pietra dell'Acqua ed altre (Epomeo) - Pietra del Turco, Pietra del Mago, Pietrone (Casamicciola) - La Pietra (Lacco Ameno) - P. Rapesta, Grotta del Pennino, Pietra Blox, P. di Schioppa, P. di Tatillo, P. di Don Giovanni, P. di scappuccino, P. della Madonna,



Isola d'Ischia - Pietre della Falanga

alle quali sono legate delle leggende. Dalla lettura di questi racconti si potrebbe desumere che la zona sia stata utilizzata come luogo di culto. L'officiante del rito evocava uno degli spiriti del monte, battendo con i palmi delle mani la pietra percziata. Ne scaturiva una melodia e da un'altra pietra, la "pietra martone", veniva fuori un enorme serpente dalle sette teste¹³, che, ormai incantato e sotto-

P. del Cantariello, Cantone di Sparaina – Scogli: La Nave (Punta Imperatore), nel mare di Citara: P. Bianca, P. Nera, Pietre del Cavallone, Pietre Rosse - *Scogli degli Innamorati, Il Lorio, L'Impisa, Lo scoglio di Nausica*

¹³ Ugo Vuoso, *Di fuoco, di mare e d'acque bollenti – Leggende tradizionali dell'isola d'Ischia*, Imagaenaria, 2002, pag. 15: «Le culture illetterate e premoderne, infatti, imma-

messo, si attorcigliava intorno ad un'altra pietra, la cosiddetta "stele del drago".

La leggenda potrebbe indicarci una sorte di processione rituale dove il serpente potrebbe rappresentare i capi di sette villaggi tutti sottoposti ad un ordine matriarcale¹⁴, non è un caso ma sette sono le inflessioni dialettali presenti sull'isola¹⁵.

I partecipanti, giunti alla stele del drago, attendevano forse l'arrivo degli animali che dovevano essere utilizzati per il sacrificio e che erano stati in precedenza ammassati nella pietra denominata della mandria¹⁶. In questa occasione venivano ricordati i nomi e le gesta degli antenati di ogni villaggio.

La mia, me ne rendo conto, è una interpretazione suggestiva, forse azzardata, ma che non manca di spunti di riflessione. Sono inoltre consapevoli, utilizzando le parole di Massimo Centini¹⁷ che «la specifica toponomastica non è conferma nel coinvolgimento di quella pietra, da tempi lontanissimi nell'universo mitico locale. Infatti può trattarsi di nome di origine recente, anche molto recente, frutto dell'enfasi contemporanea»... «Più credibili quei toponimi che si riferiscono alle peculiarità fisiche o funzionali delle rocce, tipo: pietra forata, pietra marcia, pietra della vergogna¹⁸».

ginavano che all'origine dei devastanti moti della 'terra tremante' vi fossero imperscrutabili sommovimenti di potenti e giganteschi animali mitici. Topi, ragni, tori, alligatori e draghi di straordinaria dimensione procuravano profonde ferite a una crosta terrestre configurata come una spessa pellicola cutanea di un corpo terracqueo palpitante di vita biologica». ¹⁴ Il serpente era simbolo di rigenerazione e di rinascita della vita; tramite tra il mondo divino e quello umano, inoltre era uno degli attributi di Demetra. Inoltre è interessante ricordare il culto della dea Bona, un culto prettamente italico e poi assorbito dai romani. Tale divinità profetica era oggetto di particolare venerazione soprattutto da parte delle donne romane, in quanto essa rivelava i propri responsi soltanto alle donne. Il suo simulacro era una pietra scolpita a forma di genitale femminile, rifugio e tana dei serpenti, animali sacri alla dea. Il tempio era posto sotto un saxum, una roccia sull'Aventino.

¹⁵ Giuseppe Baldino, *Sostrato arcaico della lessicografia isclana*, Centro di studi su l'isola d'Ischia - Ricerche contributi e memorie - atti relativi al periodo 1944 , 1970 - Aree dialettali d'Ischia: 1) Ischia 2) Lacco-Casamicciola 3) Forio 4) Panza 5) Serrara Fontana 6) Barano 7) Campagnano.

¹⁶ Dal racconto della scrittrice Luciana Peverelli (*La tempesta ci portò a Ischia*) apprendiamo l'esistenza di una pietra denominata "Voia" dove si dice che nei tempi antichi si immolava un vitello bianco al dio Sole.

¹⁷ Massimo Centini, *Scritto sulla pietra - I significati dell'arte rupestre*.

¹⁸ I Racconti delle pietre della falanga come quelle vicine all'Epomeo sembrano dividersi in due filoni; uno più antico

Sarebbe necessaria un'indagine che tenesse conto della sinergia di diversi campi di indagine (archeologia - linguistica - antropologia - ecc.) per avere una visione più chiara prima che quel poco che conosciamo venga perso inesorabilmente nell'oblio.

Vorrei ringraziare l'eminente Prof. Valentino Nizzo per la sensibilità dimostratami nel rispondere ad alcuni quesiti che gli avevo posto, offrendomi dei chiarimenti che sono stati fondamentali per la realizzazione di questo lavoro.

Gianni Matarese

Bibliografia

- Giuseppe Baldino, *Sostrato arcaico della lessicografia isclana*, Ricerche contributi e memorie, atti relativi al periodo 1944-1970, Centro di studi su l'isola d'Ischia.
- Gian Marco Mondino, *Megalitismo, un mondo di pietra 1, un percorso attraverso antichi culti, prodigi, leggende e megaliti nelle Valli di Lanzo*, Shan Newspaper, 2012.
- G. G. Cervera, *Questa è Ischia*, Napoli 1955.

che ho in parte accennato ed un altro, invece, legato alla presenza eremitica di cavalieri.

- Iliehard Dangel, Richard Dangel, Gioacchino Sera, *Enciclopedia Italiana Treccani*.
- Le Curiosità: antiche leggende e simboli, *Polinesia.it*
- G. G. Cervera, Comunicazione tenuta nell'adunanza del Centro Studi dell'isola d'Ischia del 4/10/ 1959 *Le "Pietre" dell'isola d'Ischia* riportata da *La Rassegna d'Ischia* 3/2002.
- Luciana Peverelli, *La tempesta ci portò a Ischia* - Rizzoli Editore 1957 - Tratto da *Inarime* di Raffaele Castagna - Antologia di testi storici, poetici, letterari, mitici e termali - Lacco Ameno *La Rassegna d'Ischia* Dicembre 2015.
- Massimo Centini, *Scritto sulla pietra - I significati dell'arte rupestre - La pietra e il sacro*.
- Micaela Balice - *Piloni votivi e femminile sacro*.
- Nicoletta d'Arbitrio- Luigi Ziviello - *Le case di pietra - architettura rupestre nell'isola d'Ischia*, Società Editrice Napoletana 1982
- Paolo Buchner, *Formazione o sviluppo dell'isola d'Ischia*, Studi di geologia, zoologia e Preistoria - da *Natura*, Rivista Scienze Naturali Volume XXXIV Fasc. II Milano 1943 (XXI)- riportata ne *La Rassegna d'Ischia* n. 9/1993
- Valentino Nizzo, *Ritorno ad Ischia. Dalla stratigrafia della necropoli di Pithekoussai alla tipologia dei materiali*, Collection du Centre Jean Bérard, 26, Naples 2007.
- Vilhelm Bergsoe, *La Pietra Cantante, Leggenda ischitana*. Imagaenaria - prima edizione 2001.
- Ugo Vuoso, *Di fuoco, di mare e d'acque bollenti* - Leggende tradizionali dell'isola d'Ischia, Imagaenaria 2002.

Conservazione e restauro dei monumenti

(...) La conservazione e il restauro dei monumenti sono azioni che vanno condotte nel tempo e che, non si possono, e anzi non si devono mai considerare definitive. Succede spesso che alle parole e agli impegni solenni non seguano fatti. E così, quando si pone il problema di salvaguardare qualcosa, tutti si dicono d'accordo ma, se si tratta di impedire che intorno a un monumento o in un sito storico sorgano edifici residenziali e grattacieli, scompaiono quelli che potrebbero opporsi a simili scempi o negare certi permessi.

A volte ci si limita al lancio più o meno efficace e brillante di appelli, ma in breve tutto finisce e di salvaguardia non si parla più, né si paventano più possibili pericoli.

Una considerazione riguarda il modo in cui deve essere concepito ed eseguito il lavoro di conservazione e di restauro di un monumento qualsiasi. Più che trasformare, si deve mantenere. Occorre una manutenzione coscienziosa, è necessario un lavoro paziente, umile, oscuro che sia continuo e non occasionale: interventi di quotidiana attuazione, quasi da cura casalinga, per non trovarsi poi gravati di ulteriori problemi. È più utile intervenire con un intervento non massiccio, ma puntale, come per esempio dovrebbe avvenire per le strade cittadine da tenere in costante osservazione e pulizia, specialmente per quelle cui erba e rifiuti creano spettacoli poco piacevoli. Tutte cose che dovrebbero essere viste e considerate da chi amministra e conosce soprattutto il paese, di cui ha voluto prendersi l'onere o il piacere di governarlo; il che non sempre è avvertito e molti si limitano a partecipare alle riunioni per il gettone di presenza.

*